

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5073 1698

Radamisto.

7.º S. Angelo.

R. Marchi.

M. Albinoni.

2960

1745. 68.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

0

0

BRAIDENSE

V.M.

N. 339.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2960

BRAIDENSE

MILANO

RADAMISTO

DRAMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di S.
Angelo l'Anno 1698.

DI ANTONIO MARCHI

CONSACRATA

Al Illustriss. & Eccellentiss.

GEROLEMO

PESARI

Fù di s. Lunardo Procurator di S. Marco
al Presente dignissimo Podestà
di Bergamo, &c.

IN VENETIA, M. DC. XVIII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustris. & Excellent. Sig.³
Mio Sig. e Padron Coll.



L'unico pregio di questo mio, per altro infelicissimo Drama, compare tutto nel frontespizio, perche vi scorge impresso il gloriosissimo nome di V. E.; Radamisto non fu mai sì maltrattato in vita dagl' accidenti della sua sorte, quanto adesso dai delirij della mia musa, che lo rende sfortunato fin oltre il sepolcro; contuttocio se hò saputo imitar male nel descriuerlo, ho però scelto bene nel dedicarlo. Confesso il vero a V. E. che più vol-

4
te peccai di superbia per si degna
elezione, e ne vado tutt' hora
così ambizioso, che le lingue de
maleuoli, non potranno giunge-
re a tanto di farmi pentire d'
una colpa si bella; la cagione del
mio gran fasto ella è nata dal suo
gran merito, il quale per Giusti-
zia di fama, e palese piu d'una
Città forastiera non che a tutto lo
stato della nostra riuerita Repu-
blica. Vanno intorno certi ragua-
gli del suo Regimento. Io li taccio
perche non hò senno di bene espri-
merli, e di questi laciò Oratrice la
fama; e quelle notitie più tosto,
che da desiderij della curiosita so-
no artifizij ella prouidenza, la-
quale vuol dar norma a suoi Po-
steri con si nobil Modello, per far
quelli

3
quelli seguire il mirabile essem-
pio del Vostro gouerno. Si dice in
Bergamo, che fu sempre affabile
nel grado, soauo nel trattamento,
grande ne pensieri, indefesso nelle
cause, saggio ne consigli, giusto
nelle sentenze, pronto negl'inte-
ressi, generoso nell'opre, esemplare
elemente, magnanimo, ed un spi-
riti in somma rileuato per idea de
Principi, e per piacer de sudeti.
A queste voci si care fa Eco la
real Patria, e vorrebbe esponer
in chiaro certe altre prerogative
della grand'anima di V.E. le qua-
li con particolare sembianze de
meriti fan conoscere GEROLE-
MO PESARI al par d'ogn'al-
tro Eroe meritissimo. Io quine-
sente l'approuazioni, e vorrei fran-
camente

A 3

6
camente svelarle, se non temesi di
turbare l'alta moderazione di V.
E. la quale gode piuttosto di meri-
tare, che di sentire l'aplausi. Ver-
rà però tempo in cui li conuerrà
sentire la vostra modestia l'enco-
mio di si van lodi; ed io all'hor
trouando miglior congiuntura, e
piu bel campo di glorie farò motto
il mio rispettoso corraggio nel pu-
blicarle come horà faccio conosce-
re il mio humilissimo ossequio col
protestarmi

Di V. E.

Venetia li 11. Nouembre 1698.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Serv.

Antonio Marchi.

COR-

7
CORTESE LETTORE.
Il benigno compatimento, che mi dona-
sti alle altre pouere mie fatiche m'ha in-
corragito di procurar con ogni mio spirito
di ben seruiti anco in questa di Radamisto;
più d'ogn'altro ti prego cōpatire la mia solita
frase se la vedrai pouera di concetti de No-
bill sentimenti di belle eruditioni incolpa
l'inhabilita del mio talento mètre io nō cō-
pongo per acquistar gloria, ma solo per ben
seruire e per esser cōpatito, doue tutta la mi
applicatione tengo nella Tessitura de molt
accidenti, nella condota delli medemi, nei
imitationi de verisimili; nelle distributione
delle parti all' espressioni della Musica; e
per condurre tutte queste cose con perfetio-
ne, e bruità credi o che non si è voluto po-
ca fatica; se poi vero criticato nelle conuen-
ticole da maleuoli, mi basterà esser tolerato-
in Scena da benefichi. Io non posso darti al-
tro frutto che quello produce il mio Terrano;
se ti parera acerbo procura di radolcirlo con
Mele del tuo soaue compatimento nel gra-
dirlo, mentre io faccio lo stesso con la scui-
sceratezza del mio cuore nel rappresentar-
telo. Nel vestiario de personaggi per
per esser Armeni se ne vedrai qualcheduno
fuori della Datione, non s'ha fatto per man-
care il debito, ma solo per contentare l'
altrui genio. Voci dei, forte &c. ti protesto es-
ser questi scherzi poetici, non titubanza di
fede che per la me, farò sempre pronto di
versare il sangue. Onde ti prego ancor tu a
intenderli da buon Catolico come chi scri-
se; Vieni, vedi, considera, gradisci benigno, e
viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

Radamisto Re de Iberia uicise il zuo
cero mitridate, e s'in Patroni tira-
nicamente del' Armenia, l' Armeni
soleua con rolo stesso, inuitò Tirida-
te Rè de gi' Assiri, perche Vennisse con
l'Armi ad primer la baldanza d' quel in
cauto principe che in tal forma s'auca
in possessato di quella monarchia; Così
segui che di notte tempo sorprese Tiri-
date Gornea ouero Artasere, Metro-
poli dell' Armenia; fugij Radamisto aban-
donando tutti li tesori della Regia, con
la sola Zenobia di lui consorte, la quale
dal incomodò del corso, e dalla Velocità
de destrieri, nel far del giorno aborti in
sù l' Arasse, non potendo più seguire la
fuga pregò il marito ad ucciderla, per
fugire la schiavitù, e perche poi non s'
accendesse di lei il vincitore, e tentasse di
leuarli oltre Regno l' honore, si che Ra-
damisto vedendo il nemico vicino sti-
molato dalla consorte, lo spinto della Ge-
losia, die vna ferita se ben fù lieue, e la
geò nel Arasse; qualle poi va ce si ferita
in trionfo di Tiridate.

Sifinge poi che in vece che abortisse
Zenob, rimanesse ferita nel piede, e per tal
causa non potendo proseguire la fuga
prega il Marito come sopra, vedrai poi
molti accidenti della Istoria altri verissimi
li con quall'otesuto il presente drama in
itolato Radamisto.



INTERLOCVTORI.

Radamisto Rè d' Iberia fattosi Rè d'
Armenia
Zenobia sua Moglie
Tiridate Rè dell' Assiri Inuaghito di
zenobia
Alindo Principe dell' Iberia Generale
de l' Armi di Radamisto
Celia Principessa Amante d' Alindo
Onorio Capitano di Tiridate
Erbante seruo di Corte

*La Scena si rappresenta in Gornea
Metropoli dell' Armenia.*

A 5 SCE

10
S C E N E

Dell' Atto Primo

Montuosa Alpestre diuisa dall' Arrasse
Con gran Ponte, in lontananza la
Città di Gornea.

Boscarecci con Monti, e Capane Rusti-
cali .

Luoco fuori di Gornea con Magnifici
sepolcri e Reggi Mausolei.

Atto Secondo

Salla Reggia

Cortii Regio

Noturna Deliciosa

Atto Terzo

Giardino Reggio

Fondo di Oscurissima Torre

Atrio, chi introduce in la Reggi con
Parte Esteriore della Torre

Piazza Maggiore con Reggi Apparati

Balli

De Scultoti, italiani che formano il
Reggio Mausoleo .

De Antichi.

A T:-



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Montuosa Alpestre diuisa dal Fuime Arrasse
con gran ponte di Legno, in Lontano la Cit-
tà di Gornea sorpresa da Tiridate, &
saccheggiata dal Rè degl' Asiri.*

Celia Sola.

D Ove son. dove fuggo, oh Cieli, oh Dio!
Qui trà l'ombre più dense altro non
Che della Cara Patria (veggio
I Vessuvij, le fiamme, altro nonodo
Che gemiti, che stride
De Uincitor, de Uinti. Alindo, Alindo
Doue sei, Caro ascolta
Il mio duol, le mie pene, il pianto mio
Dove son? Dove fuggo. Oh Ciel! oh Dio!
Doue andrò chi mi fia scorta.

A 6 l

Infelice ah non lo sò!
 Naue son ch'in Mar Spumante
 Trà l'Orgoglio flutuante
 Senza Stella errando vò.

parte.

S C E N A II.

Alindo, fo' Celia.

Celia Amata doue sei
 Doue sei dolce mio Cor.
 Forfi oh Dio, tra fiamme ardenti
 Tù spirasti l'Alma amata?
 E pur viva Colocata
 Tra le Braccia al Uincitor. *(fo)*

Al. Uinta è l'Armenia; Il mio souran de pres
 Son sconfite le squadre, i Duci estinti,
 I Cittadini Auvinti,
 Condannate alli strupi
 Son le Uergini Intate,
 Deità Profanate,
 Dagl'Innimici Artigli;
 Sotto l'Assrio Giogo
 Gemono i Genitor, piangono i Figli;
 Mà à che prò cingo quest'Acciar famoso
 Refo in tante vittorie Illustre, e Forte;
 Uattene al suolo Uergognoso, e vile
 A che coprimi *Geto via la Spada*
 Con lorica la Fronte, il sen d'Vsbergo,
 Se riparar non puote
 La mia Patria, il mio Rè; Uatene in Bado
 Inu.

Inutil Arma, ch'il mio Petto ingombra,
 Che se Gornea è ù sepolcro, Alido è ù obra
Mentre è per fuggire sincontra in Celia

Cel. Mio Ben

Al. O Celia Amata.

Ti credei negl'Elisi, ò pur che fosti
 Al Rè lasciato in Seno.

Cel. Ah caro Alindo

Strugge la siria Fiamma
 L'Afflitta Armenia,
 E'l Barbaro Nemico
 Con sì strani portenti
 Svena le Madri e i piccoli Innocenti;
 E da sve voglie impure
 Le Uergini Onestà non son sicure.

Al. E che far mai poss'io, perche non resti
 A sozzi affetti in Preda

Cel. Idolo sì gentile?

Cel. Mio dolce Alindo

Bel pensier mi si sveglia,
 Per fuggir del Tiran la rabia ultrice.

Al. E con qual modo?

Cel. Ascolta.

Nell'Alpestri diruppi
 Getiam le riche spoglie; e qui frà il Mòte
 Oue qui solta ingombra

L'Ampia foresta in vilupati giri
 Metiam gl'Alti Natali;

Sotto Rustiche lane; e all'hor mio Caro
 De nostri fidi Amori

Frà i Uertici Soggiorni

Goderrem quiete l'ore, e lieti i giorni.

Al. Sanno Consiglio ò bella

Cel. Seguo del mio Destin la fida Stella.

Se

Seguirò la Cara Stella
 Cinofura del mio Amor.
 Congl' Amplessi, e con libacci
 Stretto à Uincoli tenacci
 Vnirò due Cori à un Cor.

Seguirò &c.

Cel. Seguirò del Sol, ch' adora
 La sua Eclitica mio ben.
 E con dolci lacci stretto
 Cara gioia, mio Diletto,
 Vnirò due seni, à un sen.

Seguirò &c.

S C E N A III.

*Zanobia ferita nel Piede Radamisto Ambi
 fuggitiui.*

Zan. **R** Adamisto mio Sposo.
 Tu fuggi, ed io qui resto,
 Che per seguitio Caro in si grand' voppo
 Il mio piede impiagato
 Uacila, e Manca a l'Essercitio usato.

Rad. Fati appogio ben mio
 Di questo Bracio: oh Crudo Fato? oh Dio!

Zen. Questo misero Core
 Nelle sciagure inuitto
 Mittigar può il dolore:
 Mà questo Piè traffitto ed ormai lasso
 Segna l'Orme col Sangue, e arresta il passo

Rad. Siedi siedì Cor mio sù questi Sassi
 Oh Crudo Fato? oh Dio!

Zen. Scede

Co

„ Colà voi, che splendete
 „ Entro di Eterni Cieli
 „ Sopra Trono Immortale
 „ Vigili Deità, voi che mirate
 „ l'Opre qui de Mortali, e Giudicate
 „ L'Humane colpe, hordite
 „ Qual eccesso comisi, in che peccai?
 „ Che con occulto sdegno
 „ Mi toglieste in un giorno
 „ La Patria, i Figli, la Consorte, e il Regno.
 „ Tù mi sferzi, o Crudo Fato
 „ Con rigor troppo Inclemente.
 „ Sev' offesi, oh giusti Dei
 „ Me punite, e non Costei
 „ Miserabile, Innocente
 Tù mi &c.

Zen. Mio Cor, se più tardiamo
 Ci giungeran le fortunate schiere
 Del Crudel Uincitore.

Rad. Che far poss'io?

Zen. Chemi consigli, o Core?

Rad. Partiam

Zen. Si si partiamo *Lena in piedi*
 Ahimè ch' il Pie-le
 Pur si sforza, mà in Uanno
 Per seguir più de la tua fuga il volo
 Fuggi deh fuggi solo
 Adorato Consorte
 Se me saluar non puoi
 Deh senz' altra dimora
 Salua te stesso, e il proprio honore ancora

Rad. Partir senza di te? Ch'io t'abbandoni?
 Ah che pria si vedranno
 Farsi immobili i venti,

Gelat

Gelar le Zone Ardentì,
Ed'avampar i gelidi Trioni
Prima dolce mio ben, ch'io t'abbandoni.

S C E N A IV.

Erbante in Fretta, e li Sudetti.

Erb. **H**A Radamisto, hor hora,
Il vincitor temuto
Con Torrenti d'Armatti à te s'appresta;
Fuggi Deh fuggi o Sire
Se tu non vuoi da Ferri laei Avvinto
Restar preda d'Assiri, ò pur estinto.

Ra. Che degio far? *Zen.* Che mi consigli
à z, amore?

Zen. Hà già resolto il Core
Deh Caro mio Diletto
Trafiggi questo Petto,
Perche non vada Priggioniera, e Seruo
D'Armenia la Regina.

Collà del Rè Nemico à tesser Manti,
E fosse ancor di sue lasciue Amanti.

Ra. „ Sian pure à un fatto stesso
„ Soggette Bella mia le nostre vite

„ Uengan pur fiere e ardite

„ Del Vincitor le Bellicose schiere,

„ Che vedran ben s'io sò vibrar il Ferro.

Erb. „ Recider Palme, e Funester Troffei:

Torna Qui alla Costa del Monte

Hau la guardia i Nemici

Ra. Oh Ciel oh Dei? *(li pone à pianger.)*

Zen. Sono inutili i Pianti

Pre-

Precipitano l'hore,
Son vane le Dimore,
Son del Rè Uincitor l'Armi Vicine,
Ah che più pensi? ardisci
Eccoti Inerme il sen sù, sù, ferisci.

Ra. Sì si nei Bianco feno *(si ferma.)*

Imergo il Ferro: Ecco t'uccido, e fueno

Ah nò, nò fia mai vero ahi troppo io peno

Zen. Si vibra il Colpo. *Ra.* Oh Dio?

„ Che t'uccida ò bella mai?

„ Io più tosto al suol Cadrò.

„ Son di fasso à tuoi bei Rai

„ Il mio Braccio oprar non può:

Ch'io &c.

Uuoi, che l'Assirio Audace
Fatto dalla Vittoria assai più ardito

Tenti toglierti ancora,

Oltre il Regno l'honor, Deh fa ch'io Mora

Ra. Onor, Amor, e Gelosia, che dite?

Consigliatimi voi Fieri Tiranni,

Che far deue il mio Cor frà tanti mali?

Ah che per troppo Duolo,

Qual di voi sij pegior, io non dicerno,

Qual Confusion d'Averno,

Portano all'Alma mia

Amor, honor, Pietada, e Gelosia.

Zen. Caro Sposo

Traffigemi il Cor

Dia la mia Morte

Dolce Consorte

Uita al tuo Onor.

Caro &c.

Torna Erbante infuria.

Ra. Ecco spunta dal Colle

Vga

Vna squadra Signore

Ra. Mio Cor Ardir vinci te stesso, e Amore.

Radamisto ferise Zenobia, e fugge.

Tir. Fuggirò ach'io; nò hò più in petto il core

S C E N A V.

Tiridate Onorio, e l'Antedetta.

Tir. **H** Abbiamo vinto

E dell'Iberno audace

Termino in polue ogni f. o fasto.

Onor. All'ombre de svenati nemici

Sula Tomba del Sole, esù la Cuna

Risplenderà Signor la tua Fortuna.

Si suoni la Tromba

All'armi Guerrieri

E l'Ettra rimbonba

Dai fulmini fieri,

Si suoni &c.

Ze. Ancor respiro ahi Radamisto amato

Signor qual tronco accento

Di Suenato Guerrier pie. *Ze.* invoca

Del tuo Nemico il nome.

Vano offeruando tra quei sassi, e uendono Zenobia.

Tir. Ah vista

On. Ah forte

Zon. Son in Olio Destina fino alla Morte.

One. Aita Amici:

Equa Be tà veg'io

Che trà pal. Morte è così vaga

Che ben vinta, e feriti, e lega è impiaga.

Zen. Chi mi soccorre

Tir.

Tir. Vn Re Pietoso ò Bella.

Zen. Empi; fie i nemici, e perche mai

Negate a gl'Infelici

Varcar di stigre Orrenda i Tettri Regni?

Tir. (Quanto mi piace)

Ze. (Osclerati indegni]

Tir. Or tù Pietra Salubre

Fi che aresti in le fibre

I sanguignij Torrenti

e La iatemi Morir Barbara genti.

Tir. Ba rbarie appelli il Souenir chi more?

Tie. Chi mi rendela Vita è Traditore.

r. Traditor Tiridate; Vn Re ch'hà in Seno

Ze Tanta pietà con gli Innimici ancora.

Tt. Lascia Tirano Rè, lascia, ch'io mora.

r. Ah ch'alle gesta al volto

All'Alteriggia al Nobile ardimento

E l'Alta Donna di sublime Ceppo

Rampolo Eccelso.

On Onorio?

Ti. Mio sire.

r. Con la scorta

De più scielti Guerrieri condurai

Questa bella languente

Entro alle Regie Tende

Il mio Irato destin, mai non si rende.

Saro Scorta e fida Stella

Di tue Palme e de tuoi Allori

Uengan pur Falangi cento

Non pauento

Ch'al valor d'un braccio solo

Caderan suenati al suolo

Cento vite, e Cento Cori.

Sarò &c.

Tir. Vn.

Sir., Vanne con piè giuliuo
 „ Onorio mio fedel; poiche in quel volto
 „ Ha per me amore il più bel freggio accolto

Zen.

„ Armati di Costanza
 „ Non pauentar mio Cor
 „ Con Intrepid' Alma forte
 „ Saprà della mia sorte
 „ Vincer il Fier rigor.
 Armati &c.

S C E N A VI.

Tiridatte solo.

V Ale per cento Regni, e cento Imperi
 Il Brio di quel sembiante
 Che di Guerrier oggi mi rese Amante.

S C E N A VII.

*Esce fuori da un sasso tutto Tremante
 Erbante.*

S On già partiti, ohimè; pouero Erbante.
 A fè respiro vn poco
 Dalle straggi e dal focco
 Per fuggir dove andrò?
 Misero non lo sò
 Che fò, che penso; oh sorte
 In qual Antro mi Celo; in quale Grotta
 Per saluarmi la vita,
 Di Diogine corro entro a la Botta.
 Dal

Dal Pericolo lontano
 Hò Corraggio, e in pett'ardir
 Ma s'apresso io m'avicino
 M'hà creato il mio Destino,
 Per douermi intimorir.

S C E N A VIII.

*Bolcarecia, con Coline deliciose, e Capan
 Rasticali.*

Celia sola.

L A Pastorella
 Qui fra le Selue
 Senz' il suo Bene
 Quest' Ore Amene
 Passando vè
 E sta attendendo
 La fida lori
 Frà quest' Orrori
 Del Caro Arsindo
 Vaga beltà.

La Pastorella &c.

Quanto, quanto mi piace
 Quest' Abieto Soggiorno,
 Que frà l' Ombre Estiue
 De Platani frondosi il Cor non teme
 Più dell' Assirio Barbaro spietato
 Le Fiamme vltrici, i Brandi,
 Sitibondi fumanti
 De l' Armeniche Straggi,
 Ilacci, Le Rapine, i Stupri, i Oltraggi.

Mà ancor tarda, e non viene
Alindo il caro oggetto,
Delicia di quest' Occhi
Dolce Cor del mio Petto,
Conforto di mie Pene,
E ancor tarda, e non viene!

„Aue placide, e piaggie Amene
„Se mia quiete in voi soggiorna
„Perche mai qui non ritorna
„Il Conforto di mie pene.

M *Aure &c.*
à se non mente il guardo, ecco il mio bene

S C E N A IX.

*Alindo in Abito di Pastore, e la
Letta.*

Al. **C**Elia dolce mio Cor cara condonna
S'hoggi troppo tardai
A riuoglier il Pie fra queste piante,
E quei Raggi ammirar del tuo sembiante.

Cel. Alin o Anima mia lascia ch'io stringa
Quella destra, ch'Amore
Mi porse Caro, i dolci lacci al Core.

Cel. Cara man più che ti stringo
Più m'alletti, e più mi piaci
Del mio sen l'accerba piaga
Mi risiana destra vagga
Con tuoi nodi sì tenacci.
Cara &c.

Al. Bianco sen più che t'annodo
Più al mio cor stringono i lacci
Do-

Dove ascese Amor per gioco
Fra le Neui tanto Foco
Vò temprarlo con li bacci.

Bianco &c.

Cel. Qual Calpestio vicino il Cor mi turba
Al. Sen vien d'Armati numerosa Turba.
Cel. Fuggiam.
Al. Fatto Incostante.

S C E N A X.

*Tiridate, Onorio, con Soldati, e li
Sudetti.*

On. **F**erma Rozo Pastor ferma le piante.
Al. **F**Altri Perfidi Rei oh Ciel! oh Dei!
Barbare Inique Stelle
On. Come vaga è costei.
Tir. Dimi Bella chi sei?
Cel. Aita Amore
(Finger e d'Vopo)
Tir. Ah più s'accende il Core.
Cel. A questo vil Pastore
Son Germana, e m'Appelo
Clori, ch'in queste selue
Con la Palustre Cana il Gregge guido.
On. O Ciel com'ella vagga piaga.
Tir. Più che miro quegl'Occhi, e più m'im-
Cel. D'Amor sente lo strale.
Al. Gelosia mi fa in sen piaga Mortale.
Tir. Anco questa mi piace
Del Vincitor Monarca ambi vi acclamo

De Reali Giardini
Sol Custodi de fiori,
[E all'hor forse godrò la bella Clori.]

Al. Ah si Crudel t'intendo.

Io del Real Giardino
Custode Auventurato?

Empio Ciel

Crude stelle

Auerso Fato. a 2.

Al. Sire

Tir. Non più ybidite

E questa bella

Mecco venghi à calcar le vie fiorite.

Cl. Che intendo: oh Dio?

Tir. Pastor r'arresta, andiane Idolo mio.

S C E N A XI.

Onorio Alindo guardando dietro a Tiridate.

Pastor r'arresta andianne Idolo mio?

Si si misero lo resto,

Ad essequir con l'opre

Ne Reali Giardini il titolo degno

Celia spietata, e Tiridate indegno.

Son morto ò Gelosia

Non hò più pace al sen;

Mi v'è serpendo il Core,

Vn Barbaro dolore,

Distrugge l'Alma mia,

Vn Feruido Velen.

Son morto &c.

SCE-

S C E N A XII.

O. orio.

On. **T**iridate Guerriero (Mondo

Inuito Alcide, Alto splendor del
Queste son le tue Glorie? e non comprèdi

Ch'il piacer di Cupido

E finera fugace, è vn breue lampo:

Mà gl'impieghi di Marte

A Caratter di Stelle

La negl'Eterni Girri

Con immortalità scrive la Fama

Et or per un sol risomanchi l'alta Vittoria,

E trascuri il Sentier de la tua Gloria.

Io mai gia seguirò

Il Cieco Arcier Bambin:

Mà questo sol desio

Vincer pugnando, e anc'io

Pormi l'Alloro al Crin.

Io mai &c.

S C E N A XIII.

Luogo de sepolcri fuori di Gornea con
Magnifici Mausolei.

Radamisto solo.

Dentro alle vie fiorite
Degli Elisi Odorati
Godi pur bella mia paci gradite

B

Trà

Trà spiriti Beati
 Con eterno riposo in dolce Canto,
 E in mesto Officio Pio
 Ti Sacro Alma Onorata il Cor in pianto.
 Fredi Marmi

In voi cangiarmi
 Perche oh Dio, non posso nè
 Per fuggir tanto dolor
 Se il mio bene già spirò
 Dure Selci ah ch'io non hò
 Come voi li sensi Immobili
 Così anch'lo gellato il Cor.

Fredi, &c.

Barbaro Radamisto ancor te Lagni
 Dimi non ti ramenti
 Empio Crudel che fosti
 Il Carnefice tu degl'Innocenti?
 Mà se tu hauesti Core
 Per commetter error tanto deforme
 Or non hai Cor bastante,
 Per fuggir della Colpa
 La pena, che dà ai Rei Giusto Tonante.
 Ah che ben si comprendo
 Son dell'empietà mia pochi i supplicij.
Pone mano alla Spada.

Ferro tu, che facesti
 Là dentro al sen della Conforte Amata
 Del suo Sangue Innocente vn Caldo Rio
 Tu me trafiggi ancor, Perche poi vada
 Dentro à perpetua Ecclissi
 Nel Stige Orrenda ad habitar gl'Abissi.

Men-

S C E N A XIV.

*Mentre vuol uccidersi vien trattenuto da
 Erbante, che soprauiene.*

Erb. Ferma Signor ch'ancora
 Del tuo morir non è già giunta a lora

Rad: Lasciami, e che vuoi tu?

Erb. Set'uccidi Signor non viui più.

Rad: Vile perche contendi
 Il voler d'vn Regnante?

Er: Questa volta così comanda Erbante.

Rad: Erbante, ò Seruo fido

Erb. Mio Signore mio Rè, molt'è ch'io giro,
 Per arrecarti vn Foglio
 Che qui tengo celato.

Rad: Chi tel diede?

Erb. Vn Cavalier de nostri
 Che con Furtiuo scampo
 Hoggi fuggi dall'Inimico Campo.

Rad: Ah, che bensì rauiso
 Li Caratteri Amati,
 Sijno di pianto le mie Luci priue
 Colei che io piango morta, e spira, e viue.

Legge la Lettera.

Mio Radamisto Amato
 Volse il Cielo crudel lasciarmi in Vita,
 Perche schiaua, e ferita
 Vada à infiammar del tuo nemico il Core
 Qual per vincermi tenta
 Donni sdegni, lusinghe, hora il rigore.
 Che lego oh Dio?

Er. Non fà per lui il tenore.

segue la Lettera.

B 2 • Mà

Mà di costanza armata
L'Alma d'honor, sostenerà possente.
Le preghiere, gl'oltraggi, ond'io nō spero
Felicità Maggior, dolce Conforte,
Che d'un Barbaro Rè l'Orrida Morte.

Rad. Ancor respiro l'Aure Vitali?

Erb. Oggi son fatto il Portator de Mali.
segue la Lettera.

Mà almen potesse ò Ciel prima, che vada
Il mio spirito à goder l'Alto riposo
Donar gli vltimi bacci al Caro Sposo.
Zenobia la Regina.

Ra. Ah Tiridate Infame
Indegno d'haver titolo di Regge.

Er. Non fù mai Rè.

Rad. Di qual Legge di Guerra
De Popoli più Barbari, e più fieri
Al Vincitor insegna
A offendere così li Prigionieri.

Er. Io conoscer non sò Regni od Imperi.

Rad. Anch'io dò legge al Mondo,
Benche vinto, e depresso
Mi voglia afflito il mio fattal Destino.

Er. Son un Servo Meschino

Rad. Non sempre il Verde Alloro
Ti circonda il Crin Mostro spietato
Punirà le tue Colpe il Cielo Irrato.

Erb. A fè, che Radamisto, e spiritato

Rad. Mà già, che cruda Stela
Pre fisse là nelli Celesti Giri

Il mio Morir; risolvo

Sotto Mentite Spoglie

Irne dove risiede

La mia bella, il Tiranno;

Meco Erbante verai?

Er. Cor.

Er. Certo: un alter'anno

Rad. E se fia che mi scopra
Al nemico mio Rè la Sorte Ingrata

Darò almeno Morendo

Gl'ultimi bacci alla Conforte Amara

Cupido aprestami

Le piume Aligere

Per seguir Rapido

Il mio bel sol.

Se Clitia Amante

Non son Costante

Ho Immerfa l'Anima

In Mar di duol.

Cupido &c.

S C E N A X V.

Erbante.

DOppo molto girar povero Erbante
Per confignargli in Foglio
Hebbi per Guiderdone un bel Imbroglione
Offerva Erbante à venir otto Scultori Ital.
„Mà quai Illustri scultori
„Con celebrarti incidon
„Nel Biāco Marmo un Mausoleo sublime
„Quegli attenti mi miran; à fè ch'à questi
„Del mio Invito Valore
„Diè relation la Fama.
„Forse vogliono; al Mondo
„Eterno perche viva
„Nell'Immortalità si bel Colosso
„Ergermi si gran Mole
„Che dell'Ombra Eminente
„Ne paventano il Ciel, le stelle, il Sole.

B 3

Sc-

A T T O
 Scolpite ne Marmi
 Con Bellici Carmi
 Di me la Memoria
 Per far il Mezano
 Col Foglio alla Mano
 Non cedo ad' alcuno
 Sia dito à mia Gloria.

Da Capo &c.
 Mà e l'Opra fornita. Vittoria. Vittoria.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Zenobia sola.

Zen. **L**A vita sol mi gioua
 Misera per penar
 E' vn Fumo, vn'Ombra il bene
 Eterne son le pene
 Che di continuo nascono
 E il Giubilo dispar

La Vita, &c.

O speranze distrutte, ò del cor mio
 Gioie precipitate, ò Cieli, ò Sorte
 Perder in vn sol giorno
 E Figli, e Libertà, Regno, e Conforte
 „ E sol la vita, oh Dio, che più d'ogn'altro
 „ Perdere si potea, sola mi resta
 „ Misera perche io vada
 „ Accender d'vn Tiran l'impure voglie:

B 4

„ Mà

„Mà farò ciò che deue
 „Vna Casta Regina, e fida Moglie;
 Ecco il lasciuo Rè
 Dal Cielo inuoco
 L'assistenza, e la forza

S C E N A II.

Tiridate, e la sudetta.

Zenobia Anima mia, ponno i tuoi lumi
 Tutti dell'Arfa Armenia
 In questo fen rinouellar gl'Incendi.
 Ardo, ne à tanto Ardore
 Più resister non può l'afflitto Core.

Zenobia gli volta le spalle.

Ne men mi guardi, oh Dei, se già perdesti
 In questo di Fattal, Regno, e Consorte
 Farò, ch'in questo punto
 Oltre l'Armena Sede
 Darai Legge à vu Impero, e se tu'l chiedi
 Sarà Seruo à te stessa il voler mio.

Zen. Nulla Nulla desio

Tir. Mio ben ti si conceda
 Che gl'Asiri Trionfi, Allori, e Palme
 Ti circondino il Crin con ciò di Vago
 „Hanno l'Eritree Conche
 „Le Sidonie Muricij, il Gange, il Tago.
 Nulla respondi? oh Dio.

Zen. Già ti dissi Crudel, nulla desio.
vogliendosi con empito.

Tir. „O là donna superba, hor ti fouenga
 „Qual tu sei, ch'io mi sij, rifletti, e poi
 „Di tu quanto sij infanno
 „Per non dir temerario il tuo ardimento.

Ze:

Ze. Parlo da quale Io sono, e qual mi fece
 „Il Cielo perche vn giorno
 „M'inghirlandassi il Crine
 „Degl'Aui miei cor fulgidi Diademi
 „E ben ch'il Fatto
 „Per tè oggi vinse
 „Vincesti se non nego
 „De miei Scetri gemati il bel splendore
 „Mà non vincesti di Regina vn Core.
Ti. Tutt'è à me seruo, e in questo puto voglio
 foddisar le mie brame, ò pur cadrai
 Trafitta al suol donna superba, e Altera.

Ze: Purche nulla s'adombri
 La Nobiltà dell'Alma, il resto pera.

Ti: Vn bacio sol?

Ze: Tiranno
 Pria mi vedrai
 L'Alma spirar.

Ti: Vn Guardo almen?

Ze: Se haueffi
 Di Medusa l'aspetto
 Volontieri lo fare i.

S'odono di dentro Voci Festiue.

Voci Viua l'Asirio Rè.

Ti: Chi giunge, oh Dei?

Ze: O Care Voci, ò fortunati Auspicij
 Che all'affalito honor porsero aita.

S C E N A III.

Onorio, Radamisto sotto mentite spoglie, Er-
 bante, Soldati con Bacile d'Argento so-
 pra il quale vi sarà vn Teshcio Vmano,
 figurato di Sangue, e il reggio Si-
 gillo di Radamisto, & spada.

Onor. Signor hoggi propitie
 Giran per te le Stelle.

B 5

Ti.

Tit. A Noi che porti?

On. Altra Palma, altr'All'oro.

Rad: Ci aiti il Ciel) *Piano ad Erb.*

Er: Io da paura moro) *Piano à Radamisto.*

Hon: Mira come ben presto amico Fato.

Terminò la grand'opra) *leva il velo.*

Ecco il Tefchio reciso

Or tu Signor Calpesta

Dell'Iberno crudel l'Orrida Testa?

Zen: (Dell'Iberno crudel l'Orrida Testa?

Ohimè, ch'Enigma è questo) !

Tir. Che rimiro Soldati.

Di Radamisto è questo il Capo infesto

Ch'al fin nelle sue perdite ostinato

Cadè dal foglio suo precipitato.

Ra: Il Disegno forti) *Piano à Erb.*

Er. Son imbrogliato) *Piano à Rad.*

Tir. Ch'il fier Mostro atterò

Qual è l'Alcide?

Ze: Vn non inteso affanno il cor uccide.

Ho: Giouine Illustre, e Forte

Fedele difensor dell'Oste amica

Eccolo, e come il gran fatto forti

Egli tel dica.

Rad. Aita, ò Numi

Er: Adesso vien il buono.

Rad: Monarca all'hora quando

La Forriera del di con man d'Argento

Donaua à Flora i ruggiadosi humori

Scorgo l'Iberno Rè, che fuggitiuo

Verfo l'Arasse il piè volgeua ardito

Io l'Incontro, e lo sfido ei non rifiuta

Il Bellicoso Inuito, e tenta all'hora

D'vn disperato ardir farne gran proua;

D'egual valor anch'io

Armo

Armo la destra, e il Petto

Egli m'affale: Sostengo i primi sforzi

Il Cielo al fine

Che già prescritte hauea le sue cadute

Diede à me la Vittoria, ei cade vinto.

Lacero di Ferite al suolo estinto.

Ti: Gran Valor!

Ho: Gran Ardir.

Ti: Segui l'Impresa

Ra: Io all'hor tosto gl'Inuolo

Il Capo Altier, la Regal Firma, il Brando

A te volo festiuo, or tu concedi

Ch'al Regio Piè trasmetta

Capo, Spada, Sigillo; il dono accetta.

Ti: Del nostro Ciel nouello Aiace inuito

Riconosca la Moglie il Regio segno

Ra: Prendi Signor (*Li dà il Sigillo*)

Ti: Zenobia tu conosci?

Questa Firma Real?

Zen: Che miro, ahi forte.

Ti: Ed'esso? or seco mira

Là quel Tefchio reciso, e del Conforte

Ze: Tiranno Regnator, Barbaro mo. (*suiene*)

Ti: Soccorretela Amici

Del Diomede feroce sublime Imitator

Nelle mie stanze

Volgerai tosto il fortunato piede

Ch'io darò al tuo valor l'ampia mercede.

S C E N A IV.

Zenobia, Radamisto, & Onorio.

Zen: Ed ancor viuo? oh Dio!

Rad: „ Regina

B 6

Zen:

Zen: „ Ingannator
 „ Tanto preffumi.
Rad: „ (Non mi rauuifa ò Numi)
Ze: „ Mà del mio Sposo estinto almè crudè
 „ Rendimi in questo di le frede Polui ,
 „ Acciò ch'io possa almeno
 „ Qual nouella Artemisia
 „ Darli Tomba animata entro il mio seno.
Ho: Zenobia.

Zen: Empi spietati.
 Tigri inhumani, e Barbari Numedi,
 Tacete; il Cielo il Cielo
 Giusto Vendicator de miei gran torti
 Farà ch'vn giorno al suol cada trafitto
 Quel Rio Felon, che mi fuenò il Marito.
 Gioue se non mi vendichi
 Nò che non regni in Ciel
 Non sei di luce Onusto,
 E se risplendi ingiusto
 Tu sei, se hoggi non fulmini
 Quel Barbaro Crudel.
 Gioue, &c.

S C E N A V.

Honorio, e Radamisto.

Ho: Grand' Amor senza pari.
Rad: O gran Costanza
 A tal Balen di speme
 Dò Alimento al mio Cor con la speranza.
Ho: Alto Guerrier la di cui Destra forte
 A tanti Eroi fecce sudar la fronte
 Dou'è l'Adrio Rè, Campion verrai,
 Del tuo valor la ricompensa haurai.

Ti

Ti prepara à incoronarti
 La Fortuna il Crin d'Allor
 Se'l tuo Braccio Inuito, e Forte,
 Ad vn Rè diede la Morte
 Premio sia della Vittoria
 Alta Gloria,
 Al tuo Valor;
 Ti prepara, &c.

S C E N A VI.

Radamisto, Erbanie.

Rad: Questi sono del Ciel, e della forte
 I Porteutosi Giri, à cui tant'oltre
 Non lice penetrar huom, ch'è Mortale
 Con vn colpo Fatale
 Di Atrappo crudel, Folle credei
 Alli nemici miei toglier la bella
 E donarla all'Arasse; effo la Donna
 Al maggior mio Nemico
 E quando ei crede
 Radamisto il suo Sposo
 Sotto altro Ciel, in solitaria Arena
 E à lui nel Cor entro la Corte Armena
 Dūque speriam, chi sà ciò ch'il mio Fatto
 Eutro à gl'Orbi stellanti habbi prescritto
 Che non mi renda vn dì con lieti Auspicij
 Regno, Patria, Consorte, Honor, Amici.
 Scorgo vn Irride in Ciel sereno
 E trà Raggi di Placida Calma
 Consolandosi vò questo Cor
 Par ch'io stringa la bella al mio seno
 Gode, Brilla in Petto quest'Alma
 Ne più tente noioso Martor.
 Scorgo, &c.

SCE

S C E N A V I I

Erbante solo.

Erbante solo Erbante
 Tutto pien di timore
 Li danza in Petto, Ballarino il Core,
 Privo d' ogni contento
 In sì grave periglio
 Di lasciarli la pelle, hà gran spavento
 Patisco un tal tremor
 Che mi sà spaventar anco dormendo
 Far Animo vorei
 Invoco il Cielo ei Dei,
 E non ostante più lo vò perdendo.

S C E N A V I I I

Cortil Reggio.*Celia sola.*

P Erche il Core non lo dispreggi
 Frodi, Donni, lusinghe, e Vezzi
 Tenta in vano l' Ingannator;
 M' accarezzi quanto sà
 Già da mè nulla haverà;
 Anzi Cruda, e Dispietata
 Aurò l' Alma sempre Amata
 D' Implacabile Rigor.
 Perche &c.

SCE-

S C E N A I X .

Alindo, e Celia.

Cel. **S** Ol la vaga Beltà d' Alindo Amato
 Hebbe fiamme bastanti
 Per accender d' Amor la Pirra al Core
 Ne vi hà forza altro Ardor
 Che auvampi & Arda.
 Mà è qui l' Idolo mio?

Al. (Oh che buggiarda)

Cel. Alindo Anima mia
 E Chiudi l' Impuro labro
 Mostrò d' Infedeltà, Donna Incostante,
 Le vie fiorite ingrata
 Vanne à Calcar col Rè lascivo Amante.

Cel. Ah si cōprèdo (la cagiō del suo sdegno
 A torto ò caro) impunisce Infedel.

Al. Emendace il tuo dir, rendi sù tosto
 A mè quel Cor Crudele
 Che à te lasciai della mia Fè per pegno.
 Che s' vn dì arsi d' amor; ardo di sdegno
 Sul tuo volto spezzo il laccio,
 Che mi pose in schiavitù
 Erro foco, fon di Giacco;
 Se t' amai, non t' amo più.
 Sul tuo &c.

Cel. Alindo Anima mia . Deh così tosto
 Non ti partir ascolta
 Se non d' Amante almen di Serva i preghi
 Odi le mie discolpe, in che peccai?
 Più discortese Cor non vidi mai.
 E Dio, se altrove volsi
 Col Tiranno le Piante, e che potea?

Zit-

Zittella Inerme à tante Squadre à Fronte.

Al. Ah che son queste Infida.

D'una tradita Fè studiose frodi.

Cel. Mio Ben

Al. Deprimi tosto

Tal Titolo d' Amante, anch' Io detesto.

Della mia Servitù l'hore Amorose

A un tempo spese à Idolatrar que Rai,

Cel. Più discortese Cor non viddi mai.

O della Libia ardente (Fera peggior)

Già che veder tu brami

questa Misera Vita ogn'hora in Morte,

Andrò colà nelli Tartarei Chioftri

Dove impera Pluton tra Mostri Orrendi

A passeggiar le tormentose Arene,

Che forse la godrò.

Di quei assai più miglior l'hore Serene.

Al. Sento Vna forza in Petto

D' Infolita Pietade alle sue pene.

Ferma il Rapido piè: perdon vi chiedo

Begl' Occhi del mio Sol, Astri Amorosi.

Cel. (Si è già rimesso)

Al. Mio ben del primo foco

Auvampo, e ancor qual sempre

T' idolatro, t' adoro Idolo mio.

Cel. Vuol la Ragion, che mi vendichi anch' Io.

Emendace il tuo dir, rendi sù tosto

A mè quel Cor Crudele,

Che à te lasciai della mia Fè per pegno;

Che l'arsi un did' Amor, ardo di sdegno.

Al. Bella?

Cel. Non v'è più tempo.

Al. Già ti ahiesi perdon.

Cel. Tardo il Chiedesti

Al. Dunq; farà il mio duol senza Conforto?

Cel.

Cel. Sinch' in mè vive l' Odio;

Al. Et Io son Morto.

Cel. Già che Amor spietato negami

Di potermi vendicar

Se tù vuoi, ch'io t' Ami, pregami

Farò poi quel, che mi par.

Già che Amor &c

S C E N A X.

Alindo Solo.

B Arbara Gelosia, Furia de Cori
Mira in qual Laberinto

Mifero son involto

Quando meno credei.

Dai Mar di tanti affanni esser absorto

Tù mi guidasti Infida

A Naufragar le mie speranze in Porto.

Tù nascesti, o Gelosia

Per dar Morte à un Cor, ch'adore

Dalle Mame del Sospetto

Suggi il Tosco d' Empio Aletto

E Auveleni l' Alma ancora.

Tu &c.

S C E N A X I.

Noturna deliciosa con Luna piena cir-
condata da Nubbi.

Radamisto. Arbante.

L O stral, che mi feri

Mi fanerà la piaga

Fra

Frà Incendii, e frà faville
I Bacci à Mille, à Mille
Imprimer lo saprò
Su quella Guancia vaga.
Lo stral &c.

Er. Signor ecco qui sola
L'adorata cagion del tuo Martoro.

S C E N A X I I.

Zenobia, e Detti.

Rad. **E** Ntro quel Volto, oh Dio, perche
(tramonti
Coi Palori dell'alba il Sol ch'adoro

Er. Dall' Angustia del duol così è svenuta.

Ze. (Che miro oh Ciel)

Qui si schiarisce la Luna.

Rad. Mi guarda instupidita.

Ze. Pur non vaneggio è d'esso

Er. Dà se favella.

Rad. Taci

torna a scurirsi la Luna.

Ze. Ahi, ch'io vacillo e d'esso

Il Barbaro Vicior del Caro Sposo.

Er. Giach' il Fato opportuno

Ti porge il tempo

A la tua bella scopri

L' Artificioso Inganno.

Ra. Hò, vediam pur, con si bel Arte il Segno

D' Amor di Sposa, e della Fè d' Amante

Er. Di più farla languir Cor non hà Erbante

Ze. E forse questo ò Stelle.

ritorna a scurirsi.

Del mio Sposo fedel lo spirito amato

Rad. Che dice Erbante?

Er.

Er. Essa crede la Frode, e che tui fosti
Traffitto la sopra l' Ignuda Terra,
Con l' ombra tua, Fole vaneggia ed'era

Ze. Zeuobia, e per qual Fatto
Geli Palida, fudi, or di che temi?

Si si fa Core, e ardisci, e dal tuo Petto

Ogni timor disgombra

Vivo l' Amasti, or non temer d' un' ombra

Ra. Regina

Ze. O voci, ò vista, oh Dio, chi siete?

Ra. Ahi Sorte

Er. Ti ravisò

Ze. Parla.

Ra. Son Io.

Ze. Chi?

Ra. (Aita Amore)

Quegli ch' voi se

Colui, che sù l' arasse

Ossò ferir quel tuo bel sen di Neve.

Ze. Tù m' Inganni, ò pur sei

L' ombra di chi l' apri?

Rad. L' uno, e l' altro farò quel più ti aggrada

Ze. Lo spirito del mio ben

Rad. Quello son Io

tornano le Nubi a scoprire la Luna.

Ze. Si si fingerò anch' Io

Mà se tu sei

Colui che lo svenò.

Ra. In quello apunto

L' altro farà se non ti sembra Orrore

Er. Scherza così perche Bambino è Amore

Ze. Anzi l' abbraccierei se qui l' haveffi

Rad. Qui costante farà se tui lo brami

Ze. Dunque ti stringo al sen già che qui sei

Rad. Il pensier t' ingannò

Ze.

Ze. Troppo Credei
Cieli così ingannata, e che farò?
Ch'io viva.

Ra. Sì.

Ze. Mà ch'io disperì.

Ra. Nò

Ze. Ch'io creda?

Ra. Sì.

Ze. Dunque r'abbraccio

Ra. Nò

Ze. Intendo ei finge, anch'io finger saprò

Ra. Siate caute Avertite, e Sperate
Luci belle ch'un di goderete
E la fede costante serbate
A chi un tempo giurata l'havete
Siate &c.

Er. A fè che siamo ancor entro la Rete.

S C E N A X I I I

Zenobia sola.

Non eran queste luci; ne il pensieor
Dal mio troppo fissar al Caro Sposo
Ingannomi Infelice, io ben conosco
L'Adorato confort, e in van con l'ombre
Il Dolor mio delira
Mio Cor gioisci, Anima mia respira
Radamista Dolce mia Vita
Mio Tesoro, Amato ben,
Mi è dal Petto ogni doglia svanita
Volo rapida à stringerti al Sen.
Caro &c.

SCE-

S C E N A X I I I

Alindo, e Celia.

Al. **C**elia irritata mia Diua, ah se vedessi
Questo mio Cor, nel petto, al certo
Non faretti crudel per tormentarmi (cara
Con flagelli di Serpi, e l'Alma e'l core
T'offesi sì, confesso ed or perdono
Chiedo del mio fallir, bella se brami
Il mio morir
Eccoti il Ferro or svena
Questo misero sen
Che già gradita
A mè dolce mio ben sarà la Morte.
Venendo da la man di tè mia Vita.

Cel. Nulla il tuo dir mi rende impietosita

Al. Per credermi Infedel
Ch'io Mora qui? crudel
Troppo rigor con mè
Mà pria che dal mio Sen
L'Alma si porta, almen
Accetta questo Cor
Per pegno del mio Amor
E di mia fè.

Per &c.

Cel. Non più: chi à queste voci
Non frange il fier rigore
O' hà di Sasso, ò non hà in seno il Core
Non più pianti occhi amorosi
Che son tua dolce mio ben.
Già svanito è dal mio Core
Quel rigore
Ch'al tuo Amor tolse la Calma
Con

Con un torbido Balen.

Non più &c.

Al. Torna al labro il respiro, e l'Alma al sen

S C E N A X V.

Tiridate, e gl' antedetti.

Tir. **C**on Impudichi amplessi (lei.
Clori stringe il Germano, ed esso

Al. Giunge il Tiran } oh Dei

Cel. Stelle Soccorso }

Cel. Siri.

Al. Signor

Tir. Seguite: e il Regio aspetto
Non fia che sciolga
Nodo così gentil.

Al. L'Enigma così oscuro
Mio Souran non comprendo.

Cel. Ah, che bensì io l'intesi.

Al. Anch'io l'intendo.

Tir. Clori

Ami tu Arfindo?

Cel. L'Amo quanto può amare
La Suora il suo Germano.

Tir. E tu Arfindo

Ami Clori?

Al. Qual Farfalla innocente
Con impatico Amor, ama il suo Lume.

Tir. Non più, ambi auertite.

Che la Farfalla amante hà il suo fin mesto
Tanto'l pericolo sdegna

Che nel puro suo Ardor perisce presto.

Al. Sire

Tir. Non altro, andate

Al.

Al. Ch'io parta?

Tir. Sì partite.

Al. Parto, ch'ingelofirlo non vorrei
Mà con qual Cor; voi lo sapete ò Dei.

S C E N A X V I.

Tiridate, e Celia.

Tir. Horche soli qui siamo
Clori dolce mio ben
Alma di questo sen parte più Cara
Permetti, ch'io palesa
Dell'ardente mio Cor la fiamma accesa.

Cel. Con importuni affetti
Torna l'empio à tentar la mia Costanza
Ama Sire il tuo Cor senza speranza.

Tir. T'adora vn Rè.

Cel. Non merta

Fiamme così volgari un Regio Petto

Tir. Disparità non scerne

Nume Bambin da Cieca Benda Involto

Cel. (Ah che finger convien)

Tir. (Che vago volto)

Cel. T'amerei se potessi

Amar huom, ch'è Mortal, perche giurai
Di viver Casta alla Pudica Diva.

Tir. Già se'l Votto trascuri

Il Giove de Monarchi hor ti perdona.

Cel. I Pastori Innocenti, in frà le selve

M'offron Vittime, e Altari

Per adorarmi Ancella.

Tir.

Tir. Son Rè, così vogl' Io

Cel. Barbara Stella

Son semplice Ancella

Ne sò che sij Ardor

Di Cefalo Amato

Il Dardo mi piace

Detesto la face

Del Nome d' Amor.

Son semplice &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino Delizioso con Fontane.

Radamisto Solo.

A Vre dolci non più sospirate
 Uaghi Fonti permè non piangete
 Mi die tregua l'accerbo dolor.
 Mentre al lampo di fida stella
 Spera il Porto l'Afflitto mio Cor.
 Ave dolci &c.

Mà qual Oblio di Lete
 Alo spirar di Zeffireti Allati
 Inuita à riposar l'Eg te Pupille.
 Posate ah si posate Occhi dolenti
 Stanc hi di lacrimar Vrne di Pianto!
 Dell' Aureal suono e degl' Augeli al Cato.

C

SCE-

S C E N A I I.

Zenobia, e suddetto.

Zen. **V** Idd'io, che pur qui venne
Radamisto il mio Caro
E pur quinon lo veggo. Ove t'ascondi
Chi a me ti tolse? Ohimè
Ditelo Aureste e Zeffireti à me.

Offerua Radamisto Adormentato.

Eccolo in sù l'Erbette ove pompeggia
Trà Uarij fior la Uezzofeta Rosa
Indolce oblio il mio Diletto posa.

Sciede appresso Radamisto.

Anco chiuse m'alletate
Uaghe luci Sonachiose
Sento sento dentro al Core
Dà un desio nascer Amore
Col bel Arco suo di Rose.
Anco &c.

Rad. Chi toglie oh Dio da queste luci il sòno

Zen. Non più lusinghe nò, son io mia Uita.

Rad. Occhi miei, che mirate

E l'Amata Consorte

Zen. Radamisto mio ben, deh vogli almeno

A me quei lumi

Rad. Oh Dei

Miriconobbe

Zen. E ancora

Uy uoi tû farmi languire Idolo mio?

Rad. Bella perdon; Pietà

Il tuo sposo fedel si, si, son io

Io quello son, che nell'infausto giorno
Nelle

Nelle viscere amate il Ferro spinse

Mà se tanta Barbarie in te comisi

Hò Core ancora

Per soffrir della Colpa il Reo su plicio

Ecco quel Ferro stesso, hor tu lo prendi

Al luoco più vital la man lo guidi

Fami tû spirito errante. Uccidi. Uccidi

Zen. Uivi mio Cor, chi sà, ch'è giorno à cora

A tue poche Falangi riunito

Anteo nontorni in nova pugna ardito.

Stancati di penar

Saciate col bacciar

Mio Cor, ch'adoro

L'Anima Giubilar

Le Viscere brilar

Fà il mio Tesoro.

S C E N A I I I.

Erbante in Furia, e li suddetti.

Erb. **R** Adamisto mio Rè; Regina Presto

Zen. Erbante

Rad. O seruo Fido.

Erb. Ambi di qui deh vi leuate hor hora;

Rad. Narami, che seguij. **Er.** Presto in mal hora;

Zen. Che porti? ahimè

Erb. Tosto fuggite

Ecco sen viene il Rè

Zen. Parti mio Ben

Rad. L'ora vera ch'anoderoti al sen.

S'asconde

Tiridate Zenobia Radamisto Erbante in disparte poi Onorio.

Tir. Regina ancor dolente? [va no
E ancor nō tergi l'umido Ciglio? e
Il Pianto, perche torni
Attopo a ragrapar stame reciso
Il tuo sposo spirò, & hor che fia
Uedovo il Regal letto.

Rad. Sento le Furie a diuorarmi il Petto

Tir. A gradir supplicata
T esorta altro Conforte?

Zen. Prima che d'altri sij, farò di Morte.

Ti. Mā per smorzar almeno
Vna sintila sol del mio gran fuoco
Uoglimi un solo guardo

Erb. E questo poco.

Tir. Begli occhi à miei sospir, che rispondete

Zen. Vi dissi ancor che da me nulla havrete.

Tir. Olà Soldati *Escono le Guardie.*

Alla Donna superba, che pur vanta
Dell'honestade sua tanta costanza
Troncate il Crin, e se le nudi il seno,
E sia condota in Campo perche serua

Alle Turbi più Uilli
Esca de sozzi Amori

Troppo hai detto Crudel, Perfido Mori!

Si scopre con Empizo Radamisto, qualo tenta Uccidere Tiridate: mà viene fermato da Soldati.

Tir. Ah Traditor

Zen. Destino

Rad. Ahi

Rad. Ahi Fiera sorte

Erb. Son lontano duedita dalla Morte.

Parte, e fugge.

S C E N A V.

Li sudetti.

(marca

Ti. Tanto ardisti Felon, contro un Mo-
Vibrar il Ferro?

Ra. E contro il Mondo tutto
Per l'honor di Costei

Zen. Moueteu i à pietade, o Sommi Dei

Tir. A tal Infanno Errore
Chi ti condusse?

Rad. Vn suiscerato Amore

Ti. Amor di chi si violente fù?

Ra. Morir de gg'io, che val saper di più.

Ti. Il tuo Natal palesa

Zen. Chiedelo al suo Destin, che lo saprai

Ti. La tua Patria qual fù?

Rad. Morir de gg'io, che val saper di più.

Ti. La frà turmenti hor hora

La Causa, Il Genitor; la Patria, Il nome
Scoprirai tū

Ra. Morir de gg'io, ma non saperai di più.

Ti. Ministri al Reggio aspetto

Sij spogliato l'Indegno, ed'a quel Tronco

Resti a un Nembo di strali

Argine il Nudo Pettò

In sin che mora il Temerario Oggetto.

Rad. In sen di Morte ancora

Sprezzerà l'alma mia

D'un Barbaro Cudel la Tirannia

Ono. Essequisco Signor
 Zen. Son Morta, oh Dio.
*Mentre Onorio fa da Soldati levar la Veste di Ra-
 damisto, li cade in terra il Foglio.*
 On. Mâ qual Foglio celato
 Chiede nel sen Costui
 Rad. Son già scoperto o Stelle
 Zen. Gran Ferità di Ciel
 On. Legi Signore
 Le penne altrui, mi dan Tormento al core
*Li dà la lettera, la qual vien da Tiridate letta
 piano, leggendo forte l'ultimo periodo.*
 Rad. Più non curo la Vita
 Speranza del mio Cor, tû m'hai tradita.
 Tir. Donar gl'ultimi bacci al Caro sposo
 Zenobia la Regina *verso Zenobia.*
 Proteo di varie forme, e doppi Inganni
 Perfido Ingannator tû ne facesti
 Dall'Iberno Crudel la Regia Testa?
 E poi sott'altre spoglie
 Tentasti Traditore
 Con Infidie la Morte al Vincitore.
 Onorio!
 On. Mio Signore
 Tir. Ambi Costoro
 Della Gran Torre, entro li Cnppi Abissi,
 Sian custoditi, e stringa
 Il Piè Ferrea Catena
 Sinch'habbia dell'Error giusta la Penna.
 On. Tosto sarà esequito il tuo comando.
 Red. D'un Barbaro Cuore
 Non Temo l'Oltraggio
 Soffrisco il dolore
 Di Murio hò il Corraggio

Ti.

Ti. Barbaro Rè Tirranno
 Vibra per quanto fai
 Odio; sdegno; furor, tutto son vanno
 Quanto è grande tû non fai
 La costanza del mio cor
 Più costante mi vedrai
 Che fa portid entr'al Ardor.

Partono con Onorio custoditi da Guardie.

S C E N A V I.

Tiridate solo.

» **D** El Felon discoperto hò il Tradi mento
 » Mâ tra gl'oscuroi Orrori
 » Pianga pur con la Moglie il pentimento.

S C E N A V I I.

Celia, & il sudesso.

(*sorte*)
 » **G** iache così al Ciel piaque, ecco il Con-
 » Mio sposo; mio Signor!
 Ti. Tuo sposo, tuo Signor, Bella deliri,
 Poiche al Talamo Eccelso
 Perche io rest'legato
 Con nome di Consorte, ancor Amore
 Non fabricò questa Catena al Core.
 Cel. Ahi Crudo, e come
 Non giurasti tal Fè pria d'inuolarmi
 Da questo sen l'honor?
 Tir. Per goder tutto lice
 Cel. Misera che farò? ah Tiridate

E 4 Non

Non più scherzi, rammenta
 I Giuramenti, i Voti.
Tir. T'amerei se potessi
 Amar donna Mortal, perche givrai
 Di viuer' Casto alla Pudica Diua.
Cel. Ingannator, non più, non son qual credi
 Clori pouera e Vile.
Tir. I Pastori Innocenti in fra la selua
 T'offron Vittime; Altari
 Per adorarti Ancella
Cel. Benche di seruil lanail Fianco io vesta
 Son Celia Prencipeffa, ed Alto sangue
 Porto Illustri i Natali; in questo seno
 Con vincolo di Moglie
 Orendimi l'honor, che mi rapisti
 O nel mio Sangue; Ingrato
 Inriga il crudo Ferro,
 Poiche nulla mi giova
 La Vita senz'honore
 Regge Tirano, Amante Traditore.
Tir. T'addorrerei s'à mè piacesse Amore?

S C E N A V I I I

Cel. **C**he farò così tradita
 In si Barbaro Martir
 Stelle rigide e spietate
 O il rigor vostro placate
 O lasciatemi morir.
Mentre Furiosa per partir s'incontra in Alindo?

SCE-

S C E N A I X.

Alindo, e la sudetta.

Al. **C**elia. Celia Cor mio
 Tù piangi? e qual disastro
 Al tuo Volto gentil tolse il bel Ragio
Cel. Tempo none di palesar l'Oltreggio.
Al. Nò non gemer boccabella,
 Non penar vaga beltà;
 Mi trafiggi cara il Core
 Se tū piangi, e il tuo dolore
 Si mioben, Morte mi dà.
Viene interrotta dal Planto.
Cel. Mio Uezzo, mio Tesoro, oh Dio non più
 Forfi piangi per me per me sospiri?
 Io gia son qual ti diffi
 Idolatro fedel de tuoi bei Rai
Cel. La tua fe fù tradita, & io peccai
Parte subito.
Al. La tua fè fù tradita, & io peccai?
 Celia così mi fauelò piangendo.
 Ah si missero intendo
 L'Enigma con cui Amore
 Parla tacendo al tormentato Core.
 Si s'intendo Arcier Crudele
 Il mio duol molto ti piace
 Per Amar due luci belle
 Forfi offendo io le stelle?
 El'Amor al Ciel dispiace.

parte.

C I SCE-

Luochi Interni d'Oscurissimo Fondi di Torre
re con due gran Sassi uno per parte, à
quali Saranno Incatenati.

Radamisto, e Zenobia.

R. **E**mpio Ciel, crude stelle, Averso fato
Doue l'Alme dei Rè guidate Infidi
In sotterraneo Fondo.
Tra gl'Orror degl'Abissi, e tra l'Oscure
Tombe de Contumaci, e de Viuenti
Doue si cangia oh Dio lo scetro in lacci
La Porpora Gemmata in pianti; il soglio
D'un Carcere penoso il Piano ingombra.
Lo splendor del Diadema in fumo, in obra.
Mà in quest'atro profodo: è pur qui meco
L'Innocente Reina; e non ascolto
I flebili sospir de l'Alma afflitta.
Zenobia Idolo mio?

Zen. Son qui mia Vita.

Rad. Sei qui? ah che di tante:

Mie Infelici, sventure, il duol maggiore
E di vederti ancor dolce Consorte
Qui al Carcere compagna, e di mia sorte.

Zen. Piango mio Ben de nostri accerbi casi.

L'empio Rigor

Rad. Ah che non frange

Quest'Macigni il piantò; in sì grand'vopo
Tutto sa'adopri
La Nobiltà dell'alma, e la Virtude,
Io sento al Core.

Vn

Vn Ecco Tormentosa ch'il Tiranno
Condonni con lusinghe, e con rigore
Guerra farà dell'honestà al Candore.

Zen. Si pur quant'esser può rigido, e fiero
O supplicante, o Prodigo, o Amoroso,
O pur di Radamant o più spietato
Ch'haurò l'alma di selce è il Cor gelato

Rad. Ah ch'io non sento nò bella Zenobia

„ Del Carcere la Doglia, ne pauento

„ D' A troppo Rea spietata

„ L'Inesorabil falce, perche tronchi

„ De miei penosi di stame Immaturo.

Zen. „ Purche salui l'honor altro non curo.

Dunque in petto hai Cara il Core

Tutto forza, e tutto ardir.

Che se l'Empio Traditore

Farà guerra al tuo Candore

Saprà vincer o morir.

Dunque &c.

Zen. Ch'ascolto

Nell'uscio tormentoso

Gli Gardini spietati

Stridono omai:

Rad. Mia vita

Qual impr o iso lume

Splendor si vede in questi bruni Abissi?

Ah si comprendo; e questo

Adorata Consorte

Di Crinica Cometa

E Vn infasto Balen; Nunci di Morte

Zen. Resisti Anima Forte.

C E SCE

S C E N A XI.

*Onorio con due Paggi con Torcie accese, e Bacile
d'Argento sopra quale vi Sara un Manto
Reale, e Corona Gemata.*

On. **Z** Enobia; Il mio Sourano à te m'inuia
Col Manto signoril d'oro splendete
Et acclama sel' chiedi; alta Regina
Dell'Impero d'Assiri, e d'Oriente.

Rad. O del Tartarro Giove
Barbaro Ambasciator, Mostro Inclemente
Fù Zenobia Regina,
Regina è ancor, se ben da guai trafitta.
Dicostanza, e di Fè, Regina Inuitta.

On. E che risolui?

Zen. Queste spoglie Real m'inuia il tuo Sire!

On. Ti dissi ancor

Rad. Stà il dubio in Petto, e vacillante e il cor

Zen. Andiamo. Il donno accetto

Rad. Son Morto, oh Dio, e questa
La fe che mi giurasti?

Empia Maluaggia

Zen. Il Destin vuol così

Opro da Saggia.

Rad. Opri da un Impudica

Zen. Fole è quel Cor, che lascia forte Amica.

SCE

S C E N A XII.

Radamisto solo.

Rad. **T** V'parti, ed io qui resto
Nel Carcere penoso

Solo senza conforto

Da Cento duoli, e mille affanni absorto.

Radamisto tu piangi?

Ah si raffrena il Torrente degl' Occhi;

Poiche non vale tanto

Per fogar gli nemici; Il Rio del Pianto.

Si, si, fà Core, Ardissi, et i souenga

Il ben notto valor di questo Braccio.

che soggiogò, che debelò più Regni

Smembra, Vccidi, Flagella: Il Cor ti grida

Gli nemici. Il Tiran: la Moglie infida

Errinni squalide

Barbaro Aletto

Datemi in Petto

Sdegno, e furor.

Mà che dissi. Ahi, che deliro

Trà l'Angoscie del Martiro

Se già son da Farrei inuolto

Trà gl'Orror d'Ombre sepolte

Nulla può l'Inuito Cor.

Errinni &c.

SCE

S C E N A XIII.

Attrio ch' introduce nella Regia.

Zenobia Onorio Tiridate.

Ti. B' Ella cessero al fine (puls?)

Di quell' Alma ostinata; i primi im-

Zen. Il perdere il Dominio dell' Impero

Era maggior d'ogn'altro

Ostacolo al tuo Focce.

Hor se mi lasci

Reger vn' hora Sol di questo giorno

Lo Scetro Ascisa

In Tribunal d' Astrea

Sarò dolce mio Rè, qual più t'agrada.

Ti. Pur, che stringerti al sen mi sia concesso

Darai legge al mio Impero; anzi à me stesso

Zen. Anima mia raspira

Mi gioua il gran disegno

Ti. Onorio:

On. Sire.

Ti. Uà nel Anfiteatro, indi prepara

Pompe Soleni, indi le Gienti aduna.

E questa bella in Regal Trono posta.

Iui fia che palesa

L'Edito ch' in quell' hora

Arbitra è del Impero.

E chi s' oppone al mio, assoluto intento

Pagherà con la Testa il Mancamento.

On. Signor riedi in te stesso; et ti sovenga

Ti. Son Rè, così vogl' Io; ne da te chiede

Consiglio il mio voler: tu Segui l' opera.

On. Son

On. Son Ministro Fedelè.

Ti. Olà chi dà legge all' Impero

Chi commanda all' Oriente?

On. Obbedirò (alla Cieca)

Il preveduto errore

Ze. Spera nel Ciecco error tutto il mio Core:

La nel Ciel principia à Frangersi

Il rigor della mia Stella.

Parmi hormai ch' à miei disastri

Amoliti piangon gl' Astri

E cangiar Sorte rubbella.

La nel Ciel &c.

S C E N A XIII.

Onorio Solo.

A Mor Tirano Amore

Quanto, può, quanto vale:

Se anc' impiagò gli Alcidi il tuo bel strale.

Chi d' Amor avvampa al foco

Più non spera hauer contenti

D' vn Bambin e Resso gioco

Chi hà nel sen sue facci ardenti.

Chi &c.

S C E N A XIV.

Suntuoso Anfiteatro preparato per poner

nel Regal Trono Zenobia Popoli

A spettatori.

Erbante, e Alindo.

Al. Erbante segui, al certo

Strauaganza più rara, io non Intesi

Er. Sapi

Er. Sapi, che un' hora sol di questo giorno
Qui la nostra Regina, Affisa in Trono
Dara legge all' Armenia;

Al. E poi che fia?

Erb. Non sò se mai più intesi
Di un pazzo Rè più bella frenesia.
Varia sempre il Rè sue Uoglie
E più instabile del mar
Più Vacilla delle foglie,
E assai più dell' Ondegiar.
Varia &c.

S C E N A XV.

Zenobia incoronata con Corteggio di Paggi Cavalieri Soldati Popoli Aspettatori.

On. Signor publicai pronto il Regio Editto
S, Mà infelice preludio in sen ho scritto,

„ Ecco della giustizia il Tribunale

„ Doue seder ti Deibella Zanobia.

„ Questi che miri tanti

„ Popoli Adoratori, à te in quest' hora

„ Giat' offeriran del Uassallaggio il seggio.

Tù con sensi coretti

Dei ministrar Eguale

Dalla nostra giustizia i votti retti.

Zen. Così prometto e giuro

„ Al Gran sommo motor, ch' in Ciel risplende

„ Soura Trono Immortal di luce Onusto

Il Reo punir, e consolar il Giusto.

Al. Erbante hoggi il mio Core

Di gran cose è pressago

Tir. Chi all' Ardor di Cupido acceso avampa
Opra

Opra alla Cieca

On. E spesso il Cieco à Precipitij inciampa

Zen. Olà soldati.

Tosto à me venga custodito inante

Radamisto, che piange

Trà gl' Orrore degl' Abissi il suo delitto.

Poiche io voglio in quest' hora

Punir vn ch' è Felon, Reo di gran Colpe

Ti. Se di Gra Colpa è Reo: giust' è che mora.

On. Gran disastri mirar temo in quest' hora

Zen. E Tiridate pur deponga il Brando

E da forte Cattena accinto sia.

Soldati leuano la spada a Tiridate.

Ti. Ch' io la spada deponga, e il Regio Piede

Vada trà Ceppi inuolto?

Zen. Io con sensi coretti

Ministrar deggio uguale

Della Nostra Giustitia i votti retti

S C E N A XVI.

Radamisto, & i Detti.

Zen. Radamisto?

Rad. Che miro

Cinto di Ferri hà il piede

Il Crudel Vincitor?

Questi accidenti: ha non còpende il Cor?

Zen. Io che qui giustamente

Deggio punirgli altrui delliti; ascolta.

Tiridate Crudel tù che rapisti

Gli Regni altrui barbaramente, e ingiusto

Profanator spietato

De Casti simulacri, empio, e lasciuo

In.

Inuolator Rapace
 Delle Vergini Illustri, Iniquo, e Fiero
 Tù dei morir
 Così vuol la ragion, comanda il Cielo
Ti. Ascolta
Zen. Non più che già prescrissi
 la Sentenza Fattal; Morir tù dei.
Al. Che ascolto oh Dei. § 2.
Rad.
Zen. A Radamisto
 Il Caro sposo
 Se li ritorni
 La libertade il Soglio.
 Ch'Innocentel'Assoluo; Io così voglio
On. Tu dei morir
Ti. Io morirò qui hor hora
 Confesso il mio fallir; giust'è ch'io mora.

SCENA ULTIMA.

Celia, e li Detti.

Al. **M**A qui Celia sen viene
 Che fà, ne sò se possa dir mio bene
Cel. È tempo ò Cor di palesar l'Oltraggio
 Regina Radamisto, Alindo, Genti
 Di Citella tradita
 Udite oh Dio le suppliche Dolenti.
Al. Che mal gl'avvene?
Rad. Esponi?
Ce. D'Ingorda voglia ardente

L'Ac.

L'Assirio Vincitor di me s'accese
 Io resistei costante
Al. Oh Dei che ne segui?
 Poscia alla fine vnito,
 La sua forza, l'ardir, l'osdegno, i preghi,
 Tanto oprò, tanto fece, il Traditore
 Che mi inuolo dell'honestà il candore.
Zen. Celia senza ch'aggiungi
 Altra accusa, altra Colpa al suo delitto
 Il suplicio Fattal hò già prescritto.
Al. Se più amante non son Celia mio Core
 Campion farò del Combattuto honore
 La Morte del Tiran non rende Amici
 L'honor di Celia, e della Patria ancora.
R. Sò, Rè, che chiude in petto alma indulgente
 Pia con gli Uinti, e con Superbi altera
 Uivi: Mà fia che resti
 Con Eterno legame a Celia Inuolto,
 E a mè libero lasci il Trono Armeno,
 A tè quello d'Assiri, lo lascio ancor a
Erb. Presto Signor, ch'è già fornita l'Ora
Tir. Gran Radamisto Inuito ah ben si scorge
 Ch'ì Numi à tuoi Natal ti dier le fascie
 Se tal Pietà comparti à tuoi Nemici
 Giache à tua gloria lo spiro
 Le memorie Infelici
 Sì profundino in Lete hor ciamo Amici
 Ne potea darmi il Cielo
 Imeneo più gradito.
Cel. Sei mio sposo mio ben
Tir. Son tuo Marito.
Al. Di Due inuiti Regnanti animo grande
On. Godin la Libertà chi fur soggetti.
 Ze. Ne

Sen. Ne fia più che di Marte
Schiantin le Spade la felice Oliva.

Choro (Viva la Pace. Uiva.

F I N E.